



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 DOMENICA 7 FEBBRAIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 28
SPEZZE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Veltroni: la sinistra alzi la testa

Intervista al segretario dei Ds: a Prodi dico che l'unica vera competizione è con la destra
«Con D'Alema lancio una proposta: tra due anni primarie per scegliere il candidato premier»

IL CORAGGIO DI MISURARSI

PAOLO GAMBESCIA

Troppe parole, troppi arzigogoli e troppe fustolate: tutti a interpretare l'iniziativa di Prodi cercando di apparire liberi nel giudizio, magari tenendo i piedi in tante staffe, tutti a far finta che il quadro politico non cambia almeno per il momento, sperando che tutto si aggiusti, all'italiana, in una prospettiva magari più moderna e razionale.

Allora diciamo subito, anche per sgomberare il campo da pregiudizi settari, che Prodi e i suoi alleati, da Di Pietro ai sindaci di Cento Città, hanno, come è ovvio, tutto il diritto di scendere in campo e di fare la lista per le europee. Hanno anche tutto il diritto di dichiarare che vogliono collocarsi a sinistra ma costruendo la gamba moderata dello schieramento. Se poi questo sarà vero o no lo diranno i fatti. Ma non devono e non possono negare l'evidenza. Il loro non è un movimento, è un partito. Un nuovo partito. E non è l'Ulivo 2. Bisogna uscire dalla ambiguità: possono essere una parte dell'Ulivo come lo sono altri partiti e altri schieramenti, non sono il tutto.

C'è chi sottolinea la contraddizione di chi sostiene esserci in Italia troppi partiti e che per combattere questa situazione, unica nel panorama europeo, ne fonda un altro. Ma per chi, come noi, pensa che i partiti non siano da demonizzare, anzi sono uno strumento essenziale di democrazia, la nascita di un nuovo partito non disturba. Però dobbiamo andare avanti nel ragionamento e interrogarci intorno alle conseguenze della scelta di Prodi.

Ci sembra che alcuni punti siano incontrovertibili. 1) L'ex presidente del Consiglio scende in campo per raccogliere consensi, per essere, legittimamente, il più forte possibile. Competition is competition, competizione è competizione, dice Prodi. Chi ha più filo tesserà. Dunque, un concorrente politico nella sinistra. È pacifico. 2) L'obiettivo è, di conseguenza, quello di costruire un partito che, come dicono i promotori, riequilibri la forza della sinistra dandole una impronta più moderata.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA «La proposta che avanzo, d'accordo con D'Alema, è che si svolgano delle elezioni primarie fra gli elettori dell'Ulivo per la scelta del candidato premier», afferma il segretario Ds Walter Veltroni in una intervista a L'Unità. «Mi aspetto che anche il Polo faccia altrettanto». Veltroni si richiama «all'insieme di speranze e sentimenti messi in campo nel 1996»: «Noi - dice - dobbiamo essere all'altezza di quella spinta e di quella idea politica, dobbiamo sottrarre la nostra gente alla spiacevole impressione che la grande speranza dell'Ulivo si riduca a una questione di ruoli». E rivolto a Prodi il leader Ds ammonisce: «Ci possono essere tante vittorie di Pirro. Ho sentito dire "competition is competition" riferito agli alleati dell'Ulivo, per me c'è una sola "competition": con la destra».

ROSCANI

A PAGINA 3

Cofferati: parità? prima una scuola pubblica forte

ROMA Per prima cosa chiede una legge nazionale perché il tema della parità scolastica non si trasformi in una torre di Babele dove ogni Regione agisce per sé annullando il diritto universale sancito dalla Costituzione. Quindi sollecita un pronunciamento del governo sulla legge emiliana, condanna il trasferimento alle materne deciso in Lombardia e infine propone la leva fiscale come elemento di uguaglianza. Sergio Cofferati, segretario della Cgil, in una intervista a L'Unità ribadisce la centralità della scuola pubblica e spiega come rilanciarla motivando anche gli insegnanti. Oggi è a Bologna, non contro la parità, ma per fare una proposta giusta per affrontare questo tema sia proprio quello di tentare di dare un contributo di merito alla soluzione di un argomento importante. Con tutto il rispetto per chi ha promosso la manifestazione del 27 penso che quello non sia il modo più efficace per affrontare l'argomento». Tre le richieste della Cgil: riaffermare la centralità insostituibile della scuola pubblica, sollecitare il completamento del processo di riforma, chiedere al governo di varare una legge nazionale che definisca il rapporto tra pubblico e privato rispettando la Costituzione».



sta. Perché, dice, il problema non può essere rimandato.

«La Cgil fa una manifestazione nazionale - spiega Cofferati - perché vuole avanzare una proposta. Perché io credo che il

modo giusto per affrontare questo tema sia proprio quello di tentare di dare un contributo di merito alla soluzione di un argomento importante. Con tutto il rispetto per chi ha promosso la manifestazione del 27 penso che quello non sia il modo più efficace per affrontare l'argomento». Tre le richieste della Cgil: riaffermare la centralità insostituibile della scuola pubblica, sollecitare il completamento del processo di riforma, chiedere al governo di varare una legge nazionale che definisca il rapporto tra pubblico e privato rispettando la Costituzione».

ALVARO

A PAGINA 7

«Nessun allarme sulle pensioni»

Il governo smentisce le cifre: esodi sotto controllo



Milano, complicata e ricca, dichiara guerra alla burocrazia

PIVETTA e un articolo di CARLO SMURAGLIA

ALLE PAGINE 8 e 9

CON LA CONFUSIONE NON SI CAMBIERÀ MAI NULLA

CHIARA SARACENO

Il periodico, e ormai prevedibile, teatrino che va in scena sulle pensioni ha un solo risultato certo, e dirompente: incoraggia quello stesso fenomeno che si intende stigmatizzare. Ormai da diversi anni sappiamo che la ricorrente incertezza sulle regole del sistema pensionistico incoraggia chi può ad andare in pensione prima che ne vengano meno le condizioni di convenienza. È un comportamento perfettamente razionale e che non può essere modificato appellandosi semplicemente al senso di responsabilità individuale. E, sia detto per inciso, non verrebbe modificato neppure dalla introduzione del part-time e del pensionamento flessibile degli ultimi anni di vita lavorativa, che può invece costituire una opportunità per i tre pensionati forzati.

SEGUE A PAGINA 15

ROMA La fuga nella pensione di anzianità non c'è, i numeri diffusi venerdì relativi a 80mila esodi sono sbagliati, la situazione è sotto controllo, nel senso che tutto va secondo le previsioni: a tutto febbraio le pensioni liquidate sono 60mila. Il giorno dopo l'allarme, arrivano le smentite: «Non è la prima volta che i dati vengono distorti, e quindi c'è il sospetto che tutto ciò sia frutto di una strumentalizzazione», dice in un'intervista a L'Unità il sottosegretario al Tesoro Laura Pennacchi. «Meno se ne parla di pensioni, meglio è», ricorda invece Carlo Azeglio Ciampi, sottointendendo che in questo campo, l'allarmismo non è solo inutile, ma dannoso. Per Cesare Romiti, invece, il problema della previdenza è sempre all'ordine del giorno, e «bisogna metterci mano».

DI GIOVANNI GALIANI

A PAGINA 15

L'ARTICOLO

HUSSEIN, IL RE SAGGIO CHE VOLEVA LA PACE

SHIMON PERES

Quando Hussein diventò re, 46 anni fa, gli venne posta sul capo una corona che era piena di punti interrogativi. La Giordania non era ancora accettata dal mondo arabo e molti la consideravano una figlia illegittima dell'impero britannico. Ora il re sta giungendo alla fine della sua vita. Ha superato il suo compito. La Giordania è diventata una realtà, una nazione piena di rispetto e il re è considerato uno dei più importanti uomini di Stato negli annali del Medio Oriente.

Il suo non è stato un compito facile. Ha dovuto far fronte alla povertà della sua terra, alle riserve dei suoi vicini di casa, all'identità del suo popolo che per la maggioranza è di origine palestinese. Ha dovuto mantenere un'immagine di fratellanza col resto del mondo arabo, anche se in realtà s'è trattato di un percorso senso unico. Ha dovuto far fronte ai malintesi con la Gran Bretagna licenziando il comandante in capo dell'esercito giordano; ha dovuto far fronte alla rivolta palestinese del cosiddetto Settembre Nero quando migliaia di palestinesi sono stati uccisi; ha dovuto allearsi con Nasser nella guerra dei Sei giorni e così facendo ha perso il West Bank e Gerusalemme Est. Ha dovuto sostenere l'Irak e mantenere le relazioni con gli Stati Uniti e poi abbandonare l'Irak e migliorare i suoi rapporti con l'Occidente.

Eppure durante tutto questo processo è stato un uomo di grande moderazione e un uomo alla ricerca di pace. Forse è stato il primo leader arabo che veramente ha voluto fare la pace con Israele anche se sapeva che pur essendo il primo a desiderare la pace non poteva essere il primo ad ottenerla. A causa della delicata situazione in cui si trovava il suo paese poteva fare la pace solo dopo l'Egitto. Ma anche senza la pace la sua immagine era quella di un leader pieno di pace. Re Hussein non era solamente il padre della Giordania, ma anche una figura paterna per tutto il Medio Oriente, incluso Israele.

L a sua saggezza, il suo charme, la sua eloquenza riuscivano a conquistare il cuore e a convincere la mente. Non ci fu un singolo israeliano che non si commosse ascoltando la sua eulogia ai funerali di Itzak Rabin, così come tutto il paese si commosse quando giunse in una piccola città israeliana per consolare i genitori che avevano perso le loro figlie assassinate da un soldato giordano impazzito. Re Hussein si inginocchiò e chiese perdono. Gli occhi di quei genitori si riempirono di lacrime e le lacrime inumidirono gli occhi di molte persone intorno al mondo.

Ho incontrato Re Hussein in molte occasioni. Probabilmente la più importante fu quella dell'aprile del 1987, quando dopo una conversazione che durò otto ore raggiungemmo un completo accordo sul come fare la pace nel Medio Oriente.

SEGUE A PAGINA 2

◆ La lunga agonia in Giordania
Abdallah nominato reggente

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 10

Superenalotto, in Puglia il «signor 85 miliardi»

Vince con una schedina da 12mila lire. Due «5+1» ad Anzio e Salerno

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Viva la muerte!

Venerdì sera, su Raidue, è andato in onda uno «Speciale Tg2» davvero speciale. Si trattava di un documentario americano dedicato a una delle più funeste brutture della psiche maschile, l'esaltazione bellica, rappresentata dalle opere e soprattutto dalle parole di un gruppo di soldati dei corpi speciali della Marina americana. Per pochi minuti, di fronte alle immagini di ragazzi in tuta mimetica che dichiaravano di «aspettare con ansia una guerra», ho creduto che l'intenzione del programma fosse quella di denunciare l'ideologia di violenza che stillava da ogni fotogramma, da ogni parola. Mi sono ben presto reso conto che l'obiettivo era l'esatto opposto: illustrare, con fierezza propagandistica, il valore estremo e l'esemplare «professionalità» di quei rambri, con totale mancanza non dico di senso critico, ma anche del minimo distacco giornalistico. Perché la televisione pubblica italiana debba comprare «chiavi in mano», per giunta spacciandole come uno «speciale» di un suo tigi, un filmato di pomposa, retorica, sfacciata propaganda bellica di un altro paese, è cosa di cui non mi capacito. Spero che se ne capacitino, almeno, i colleghi del Tg2.

ROMA È 9, 10, 26, 30, 44, 54, numero jolly 62, la combinazione vincente del Superenalotto, che vale 85,6 miliardi per il «sei» e 29 miliardi e mezzo per il «5+1». Edopo tante settimane di attese a ieri sera un fortunatissimo scommettitore pugliese si è visto coprire letteralmente d'oro. Con una schedina da 12mila lire giocata in una tabaccheria di Grottaglie in provincia di Taranto, il giocatore ha centrato il «sei» e ben 14 «cinque» portandosi a casa in tutto circa 86 miliardi. Altri due «5+1» sono stati realizzati ad Anzio, in provincia di Roma e a Sala Consilina (Salerno).

La febbre del Superenalotto, non solo ha fatto segnare il nuovo record di tutti i tempi in fatto di premi, ma ha prodotto anche il nuovo record assoluto di giocate che hanno toccato quota 215 milioni di combinazioni.

IL SERVIZIO

A PAGINA 13

Pasquale Marino
CODICE TRIBUTARIO 1999
IX Edizione
2.700 pagine in Due Volumi

È giunto con successo alla IX edizione grazie alla fedeltà dei testi legislativi, alle estese annotazioni, alla consultazione facilitata da un ricco indice analitico

È UN'OPERA TRIBUTARIA DELLA RIVISTA
«il fisco»

Nelle librerie specializzate o con richiesta all'editore L. 80.000 previo versamento sul c/c postale n. 61844007 intestato a ETI S.p.A. V.le Mazzini, 25 - 00195 Roma Tel. 06.32.17.578 - Fax 06.32.17.808



Oscar: parte il conto alla rovescia. Martedì arrivano i nomi dei candidati ufficiali e il 21 marzo sapremo chi ha vinto. Se Spielberg continua a essere il favorito con il suo *Salvate il soldato Ryan*, il nostro Roberto Benigni è dato in forte ascesa con *La vita è bella*. Al punto che molti a Hollywood ipotizzano per il comico toscano non solo la nomina nella sezione «miglior film straniero» (la stessa di Salvatores e Tornatore), ma anche un piazzamento nelle categorie principali (migliore film, migliore regia, migliore attore). Troppa grazia? Vedremo. Certo è che la Miramax, distributrice del film negli Usa, ha puntato

LOLITA
di Stanley Kubrick
In edicola la videocassetta a 17.900 lire
L'occasione colta

